

LIBERO PRIMATO RELIGIOSO DA RESTAURARE

Due fatti mi paiono cospicui al dì d'oggi nel mondo civile; i quali sono insieme strettamente connessi, benchè l'uno appartenga agli ordini della speculazione e l'altro a quelli della vita reale. Il primo è l'esclusione della teologia rivelata dal quadro dell'enciclopedia umana; il secondo è la rimozione del chiericato cattolico dalle influenze civili. Questi due fatti ebbero luogo più volte nella storia del mondo; ma rispetto a noi non sono antichissimi, perchè incominciarono con Lutero e Cartesio; se non che sono oggi presso che universali, comuni all'Italia non meno che alle altre genti, e assai radicati nei costumi e nella opinione. Generalmente e filosoficamente considerati, essi sono la negazione assoluta dell'ordine nel doppio giro della realtà e dello scibile, e quindi la sovversione della formola ideale: e mirano a far della religione, che è il vero ed unico Primo in ogni genere di cose, un oggetto solamente secondario. E nelle loro specialità sono pregni di ogni male per la scienza e per la pratica; imperocchè sottopongono la ragione al senso, lo spirito alla materia, la civiltà alla barbarie, il cattolicesimo alle sette eterodosse e l'Italia alle altre nazioni. Io reputo pertanto debito di chi scrive, soprattutto s'egli è filosofo, cattolico ed italiano, il combattere quei

due gran traviamenti della civiltà moderna, richiamando le cose ai loro veri principii e tentando d'instaurare l'universal primato della religione nel giro delle cose e delle conoscenze. La qual ristaurazione non può aver luogo, se la teologia non si rialza dal suo abbassamento, e se il ceto ieratico non riacquista quella moral potenza e quel grado di onore, che gli competono nel seno delle cittadinanze cristiane. E benchè il vincere la forza dell'opinione e della usanza contraria sia difficile, io nol tengo per impossibile al dì d'oggi; atteso che mi paiono scemate, in virtù dell'usurpazione medesima, l'autorità e la potenza degli usurpatori. Imperocchè da un lato io veggio che l'enciclopedia non si trova più al mondo, se non sul frontispizio di qualche libro, e che le varie scienze sbrancate non hanno più alcun vincolo comune, che insieme le componga e le organizzi. Quindi è che esse sono acefale, vivono alla spartita e in solitudine, o tenzonano fra loro, senza costrutto; il che nuoce non solo all'intero corpo, ma a ciascuno de' suoi membri in particolare, perchè la forza delle scienze, come quella degli uomini e degli stati, nasce dalla loro unione. La quale unione non può darsi nel sapere più che in altra cosa, senza la religione, che è il solo principio rilegativo e armonizzativo delle varietà e contrarietà di qualunque sorta. Da questa anarchia scientifica proviene eziandio il sopravvento delle discipline inferiori sulle superiori, sia per lo zelo e la frequenza dei loro cultori, come per l'onore ed il pregio, in cui vengono tenute. Ond'è che oggi le fisiche sovrastanno alle matematiche, e queste alla filosofia; dovechè, secondo l'ordine naturale, determinato dalla formola, il contrario dovrebbe aver luogo. Perciò l'enciclopedia non potrà mai rivivere, nè la

vera gerarchia delle cognizioni essere ristabilita, se non si restituisce alla sbandita teologia il suo seggio scientifico. Conclusione, che può far ridere certuni e montare in collera molti altri; ma irrepugnabile logicamente, e confermata storicamente dagli annali universali del sapere. Imperocchè tutti i secoli enciclopedici furono religiosi; tutti gl'ingegni universali furono sommi teologi, da Mosè e Pitagora sino al Leibniz e al Vico. Dall'altro lato, uno scompiglio simile a quello che turba le dottrine, si ravvisa nella società civile; dove il laicato, dopo di aver soprammontato il clero e menato un passeggero trionfo, comincia ad accorgersi dell'anarchia che lo rode, e della debolezza che gli vieta di adempiere gli uffici, a cui è destinato. E come nel regno scientifico le discipline subalterne e materiali prevalgono alle più nobili, così le classi industrie e trafficanti sovrastanno a tutte le altre, le professioni meccaniche e guerriere alle pacifiche e liberali, gli uomini ignoranti e mediocri ai colti ed ingegnosi, e il volgo di ogni colore ai veri ottimati. La democrazia insomma predomina nel vivere moderno, e irrompe nelle monarchie assolute, come già è padrona degli altri reggimenti; nè si può ripararvi e ristabilire quell'aristocrazia naturale, quella gerarchia di gradi e di uffici, senza le quali gli stati non possono durar nè fiorire, se non si rende al clero quel seggio morale che gli appartiene. L'età dunque comincia ad essere propizia alla redintegrazione della teologia e della classe ieratica; e gl'Italiani in ispecie ne sentono il bisogno, avendo potuto raccogliere dalla esperienza a che riesca il filosofare, senza far caso della fede cattolica, e il politicare speculando ed operando, senza inchiedersi delle condizioni religiose del loro paese natìo; come se il Papa e il suo chiericato

appartenessero, non all'Italia, ma all'India o alla Cina. Io non credo adunque d'ingannarmi affermando che ogni riforma scientifica è irrita, se non fa capo dalla religione, e che ogni disegno di risorgimento italico è nullo, se non ha per base la pietra angolare del cattolicesimo. Ma nel predicare il doppio primato dell'Idea nel reale e nello scibile, si vogliono diligentemente cansare gli abusi che possono guastarlo, o si dee mostrare il modo acconcio per cautelarsene. Imperocchè il principato della teologia e del clero non sarebbe mai venuto meno, se non fosse stato talvolta abusato, e quindi screditato nell'opinione dei più. I quali disordini si possono riepilogare e ridurre ad un solo; cioè alla conversione del primato legittimo e liberamente consentito in signoria assoluta e in tirannide. La teologia dee influire persuasivamente nelle altre discipline, senza nuocere alla libertà ragionevole, di cui esse abbisognano, come il chiericato dee informare il ceto laicale coll'autorità morale della virtù e del consiglio, ma non aggirarlo colle arti e coi maneggi, nè tampoco costringerlo colla violenza. Nei due casi la maggioranza dell'elemento religioso non dee essere ingiunta colla frode e colla forza, ma patrocinata dalla persuasione, e spontaneamente accolta da coloro, in cui si esercita. Ora questo dominio paterno e liberale della teologia e del sacerdozio non può aver luogo, se la scienza sacra non diventa autorevole e riverenda, appropriandosi il buono delle altre discipline e vincendole di sovrappiù, di profondità, di perfezione, e se la classe sacerdotale, tenendosi appartata dalle brighe e dalle passioni civili, non sovrasta di virtù, di senno e di coltura agli ordini dei cittadini. Al che non avvertono coloro i quali vorrebbero mettere in trono la teo-

logia e il chiericato, senza rimediare alla debolezza loro, ritirandoli alla eccellenza dei loro principii; imperocchè ripugna che una facoltà e un ceto abbiano effettivamente nella pratica quella maggioranza, che non è in essi riconosciuta dall'opinione pubblica. L'episcopato gallicano mosse, non ha guari, alcune giustissime querele sui vizi dell'insegnamento, qual si usa in Francia, specialmente rispetto alle scienze filosofiche; ma non fu udito; perchè alla falsa filosofia, che corre, il clero francese non ha finora saputo contraporre la vera, sola capace di debellarla. V'ha qualche altro paese in cui i chierici vorrebbero sovrastare civilmente, e a tal effetto s'intromettono delle faccende pubbliche e brogliano nelle elezioni, senza avvedersi che tali maneggi rendono odioso il loro ceto e con esso la religione, e che il solo mezzo valevole a rimettere l'uno e l'altra in onore consiste negli effetti salutari che ne derivano. Io porto ferma opinione, che i legittimi diritti della teologia e del sacerdozio verranno riconosciuti spontaneamente da tutti, come prima i possessori saranno degni e capaci di esercitarli. E perciò io inculco, ogni qual volta ne ho il destro, la necessità d'instaurare le scienze sacre, e di far sì che il clero torni ad essere universalmente come fu in antico, la classe più dotta, più gentile e più virile delle nazioni.